L'Abruzzo vuole l'Ente di sviluppo regionale

FUCINO — Si provano nuove macchine per la raccolta delle bietole

Primi sbocchi unitari nella lotta per trasformare l'Ente Fucino

La convergenza realizzatasi al Senato tra PCI e DC (per estendere l'azione dell'Ente a tutto il territorio abruzzese e per dotarlo di poteri d'intervento) scaturisce dalla drammatica realtà della regione - Dal '60 l'Ente non ottiene più finanziamenti - L'odg sarà trasformato in mozione alla Camera

Nostro inviato

PESCARA, 10

Uno dei momenti più positivi della discussione in Senato sugli Enti di Sviluppo in Agricoltura è stato determinato dalla convergenza — espressasi in un'unica richiesta — dei senatori comunisti e democristiani abruzzesi (Bellisario e De Luca della DC, di Paoloantonio e D'Angelosante del PCI). I parlamentari dei due partiti presentavano, infatti, un ordine del giorno con il quale chiedevano al governo di emanare norme che autorizzassero « l'Ente Fucino ad estendere la sua attività su tutto il territorio della regione abruzzese; ad incaricare l'Ente medesimo ad elaborare il piano di sviluppo dell'agricoltura abruzzese nel quadro della nuova politica di programmazione economica ». Una giusta rivendicazione, una confluenza politica importante dettata dai fatti, dalle pressanti esigenze delle cose.

L'ordine del giorno è stato accolto « come raccomandazione » e « senza riserve » dal ministro dell'Agricoltura Ferrari-Aggradi. Quando il disegno di legge governativo sugli Enti di Sviluppo verrà portato alla Camera dei Deputati i comunisti chiederanno che l'ordine del giorno venga trasformato in emendamento.

Il passo unitario dei senatori comunisti e democristiani è scaturito dalla realtà drammatica della agricoltura abruzzese e dalla necessità civile ed economica di trasformarla secondo orientamenti che non possono corrispondere alla linea agraria governativa. L'attività agricola gioca un ruolo determinante nella economia abruzzese ed è proprio dalla crisi che ha colpito il settore che è discesa per gran parte la degradazione economica della regione ed il processo emigratorio (oltre duecentomila emigrati) che l'ha accompagnata.

Ora, il governo di centro sinistra, in generale, riafferma la linea che persegue il sostegno finanziario a favore delle aziende cosidette *ricettive* (aziende capitalistiche) consolidando un vecchio indirizzo (proroga della Cassa per il mezzogiorno e del Piano Verde, accentuazione dei controlli burocratici e della tendenza accentratrice da parte del ministero dell'Agricoltura e dei suoi organi, ecc). Tale linea è poi aggravata dalle grandi scelte proposte con lo schema Pieraccini, che prevedono la concentrazione degli investimenti in alcune zone cosidette « irrigue ».

In altri termini, l'agricoltura abruzzese, fondata su una grande massa di aziende diretto-coltivatrici viene così ancora una volta tagliata fuori e sacrificata con la prospettiva di un ulteriore arretramento e di un'accentuazione del processo di abbandono e della emigrazione.

In questa situazione è venuto ad inserirsi, come fatto negativo, il disegno di legge governativo sugli Enti di Sviluppo con le sue note e gravi carenze: niente potere d'esproprio, ristretta delimitazione dell'area d'attività degli Enti, inadeguati finanziamenti, nessun legame con la regione, carattere burocratico degli Enti e loro istituzione solo in alcune regioni, ecc.

In Abruzzo da vari anni opera nella conca del Fucino un Ente di riforma istituito dopo grandi e dure lotte contadine sulle terre che furono dei principi Torlonia ed « assegnate » poi, dietro ad esproprio, a migliaia di famiglie coltivatrici.

E' in questa zona di riforma che la linea tradizionale dei governi ha trovato un punto di rottura: qui la lotta unitaria contadina e popolare ha spezzato i vecchi ordinamenti fondiari ed ha imposto che il grosso dei finanziamenti in agricoltura andasse a beneficio di tutti i coltivatori attraverso la realizzazione di opere di bonifica, di trasformazione e di miglioramento delle attrezzature civili. Dal 1951 al 1963 sono stati spesi nel Fucino oltre 26 miliardi di cui 15 per la zona di riforma (con un investimento di 1 milione per ettaro) ed 11 miliardi nell'intero comprensorio della Marsica per attività varie (attrezzature civili, turismo, ecc.).

Nel Fucino da una produzione lorda vendibile di 3 miliardi annui nel periodo precedente alla riforma si è passati ad un importo medio di circa 7 miliardi. L'incremento della meccanizzazione ha portato a risultati notevoli: ad esempio una trattrice ogni 15 ha. di seminativo.

Oggi nel Fucino si è di fronte ad un grosso problema: il completamento della riforma comporta la irrigazione di 25 mila ettari del comprensorio (ora l'opera si sta ultimando soltanto su 6 mila ettari). Occorreranno lavori pubblici per 15 miliardi.

Purtroppo è praticamente dal 1960 che l'Ente non ottiene finanziamenti per i suoi nuovi piani: la spiegazione va indicata nell'entrata in funzione del Piano Verde che ha bloccato lo sviluppo della riforma.

L'esperienza del Fucino — nonostante che l'Ente di riforma abbia avuto e conservi limiti nel suo funzionamento e nella sua struttura — è venuta indubbiamente a dimostrare la necessità e l'utilità di un intervento statale fondato sui coltivatori diretti. Di qui la larga richiesta — emersa poi in modo unitario al Senato — per la trasformazione dell'Ente Fucino in Ente di Sviluppo Regionale collegato all'Ente Regione (e, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, ad un organismo unitario delle Province). In questa richiesta trovano la naturale collocazione tutte le rivendicazioni del movimento contadino abruzzese: trasformazioni, irrigazioni, pascoli, strutture civili, strutture di mercato ecc.

E' ovvio che l'ordine del giorno accolto dal ministro Ferrari Aggradi potrà passare come emendamento alla Camera dei deputati se sarà sorretto dalla pressione dei lavoratori abruzzesi. Non solo dei lavoratori della terra: tanto più che in questa regione anche il processo di industrializzazione è legato in larga misura allo sviluppo ed al rinnovamento nelle campagne.

Poi si potrà iniziare il discorso sugli indirizzi, gli investimenti, la composizione dell'Ente di Sviluppo Agricolo Abruzzese per eliminare anche quei difetti e quelle carenze riscontrabili oggi nell'Ente Fucino.

Walter Montanari

Livorno

Grave attacco alla «167»

« Tagliati » 100 milioni agli stanziamenti per l'applicazione del Piano Regolatore e per l'edilizia popolare - Tutti i cittadini impegnati a respingere e modificare la politica del governo

LIVORNO, 10

L'operato della Commissione Centrale per la Finanza Locale per quanto attiene il bilancio di previsione 1964 del Comune di Livorno, è atto particolarmente grave per un duplice ordine di motivi.

La Commissione Centrale, infatti, ha apportato al bilancio tante e tali modifiche e decurtazioni da sovvertirne i criteri informatori e gli obiettivi che avevano caratterizzato le scelte operate dal Consiglio comunale, con ciò mortificando l'autonomia dell'Ente Locale e quindi il contenuto democratico del nostro stesso ordinamento amministrativo.

In modo particolare — e non tanto per l'incidenza percentuale dei tagli, quanto per il valore politico che assumeva l'impostazione della spesa — la Commissione centrale ha duramente colpito il settore dell'urbanistica.

Nel bilancio erano infatti riservati, per l'applicazione del Piano Regolatore Generale della città e della legge « 167 » sull'edilizia economica e popolare, circa 130 milioni. Una cifra irrisoria, quando si pensi che l'attuazione del programma della sola « 167 » contempla — nell'arco di 10 anni — una spesa complessiva fra espropri, urbanizzazione dei suoli, costituzione dei servizi sociali e attrezzature collettive, di 4 miliardi e mezzo.

Si tenga conto che il bilancio 1964 fu impostato e deliberato dal Consiglio comunale prima che il piano della « 167 » tornasse approvato dal Ministero LL.PP. Livorno, è noto, è stata fra le prime città ad attuare il programma per la edilizia economica e popolare previsto appunto dalla « 167 » — marzo 1963 — ma solo con ritardo, un anno dopo, è avvenuta l'approvazione ministeriale. A sensi di legge era quindi impossibile imputare, nel bilancio 1964, spese in forza della « 167 ». Ecco il perché dei 130 milioni soli, 90 dei quali, fra l'altro, sono costituiti dal gettito della « 246 », la legge che colpisce i plusvalori dei suoli urbani edificabili e che ha la specifica destinazione per i demani comunali. Gli altri 40 milioni erano invece il corrispettivo finanziario di delibere assunte dal Consiglio comunale, per lo studio dei piani particolareggiati di attuazione del P.R.G., in osservanza a disposizioni del Ministero dei Lavori Pubblici.

Che cosa ha fatto la Commissione Centrale per la Finanza locale? Ha ammesso a mutuo e quindi tolto dal bilancio economico la cifra dei 40 milioni rivolta al pagamento degli architetti che stanno approntando i piani particolareggiati, ed ha stornato 60 dei 90 milioni destinati all'applicazione della « 167 », portandoli a riduzione dello spareggio di bilancio. Con i 30 milioni residui, non solo non si fa nulla o quasi per la « 167 », ma si rende problematico lo stesso impianto urbanistico dei 240 alloggi comunali in zona Bastia, già da tempo progettati e in fase di finanziamento.

Evidentemente hanno pesato, nelle valutazioni della Commissione Centrale per la Finanza Locale, il giuoco della destra economica contro la « 167 » e le indecisioni di gran parte dello schieramento governativo.

Attorno ai problemi sollevati, per noi livornesi, da questo duplice attacco portato alla « 167 » dalla destra economica e dalla Commissione Centrale, il discorso dovrà farsi più serrato ancora, e dovrà essere un discorso al quale dovranno partecipare non solo le categorie interessate — edili e senza tetto — ma tutti i cittadini che intendono opporre la via democratica a quella del profitto per la ripresa economica del paese.

Renzo Cecchini

Il convegno regionale indetto dall'Alleanza a Foggia

Piano di sviluppo della cooperazione agricola nella regione pugliese

In contrapposizione alle scelte del governo la cooperazione promuoverà consorzi di miglioramento nella Murgia e nel Sub-appennino, cantine e oleifici, consorzi di tabacchicoltura e zootecnici nel Gargano — L'ampio dibattito

Dal nostro inviato

FOGGIA, 10

Lo sviluppo delle forme associative e cooperative nelle campagne pugliesi è stato il tema del convegno regionale promosso dalla Alleanza regionale pugliese dei contadini e dalla Federazione delle cooperative delle Puglie che si è svolto domenica, presenti alcune centinaia di contadini, nel padiglione della Camera di Commercio alla 16. Fiera dell'agricoltura e della zootecnia di Foggia.

Il dibattito non poteva non prendere le mosse da una analisi della situazione nelle campagne pugliesi alla luce dei recenti provvedimenti governativi in materia di politica agraria. Mutui quarantennali (da cui dovrebbero essere esclusi i coloni pugliesi ed i contadini per acquisti che non portino alla costituzione di aziende « ottimali » e la cui concessione è subordinata alla volontà del proprietario di vendere); enti di sviluppo privati di poteri di esproprio; proroga quindicennale della Cassa per il Mezzogiorno (mirante a concentrare interventi ed incentivi nei comprensori irrigui su 400 mila ha. al massimo di tutto il territorio meridionale); costituzione dell'Aima e impostazione di un nuovo Piano Verde sostenuto dalla Bonomiana e da certe forze governative. Iniziative tutte queste che danno di fatto al Piano Pieraccini un contenuto ed una strumentazione non corrispondenti ad un'esigenza di sviluppo economico in senso democratico ed antimonopolistico della Puglia e del Mezzogiorno.

Queste scelte significano estensivazione dei 2/3 dell'agricoltura pugliese, degradazione economica, abbandono al pascolo di vaste zone, sviluppo delle aziende capitalistiche, costituzione delle cosiddette aziende « ottimali » con conseguente ricomposizione fondiaria ed eliminazione delle piccole aziende contadine, e una politica di investimenti pubblici orientata nel senso e al servizio di quelle scelte.

Nella regione pugliese — ha affermato nella sua relazione introduttiva al convegno il segretario regionale dell'Alleanza pugliese dei contadini, Mario Giannini — si è sviluppato un vasto processo di trasformazione e di mercantilizzazione dell'agricoltura e una quantità sempre più ricca di prodotti agricoli è destinata al mercato. Già nel 1959 la Puglia aveva uno dei più alti indici di mercantilizzazione della propria produzione agricola; solo il 17% era destinato all'autoconsumo nei confronti del 24% del dato meridionale e del 20 di quello nazionale. Attualmente all'autoconsumo non va oltre il 10-12%. I contadini, anche più piccoli, che prima avevano una produzione familiare, hanno sempre più prodotto per il mercato e la remunerazione del lavoro è dipesa e dipende sempre da un maggiore potere contrattuale che i contadini esercitano sul mercato per realizzare equi prezzi dei prodotti agricoli che vendono e dei prodotti industriali che acquistano (si pensi che il 90% della produzione ortofrutticola che viene esportata dalla regione pugliese sui mercati esteri e nazionali viene trattata da esportatori e grossisti).

Di fronte a questa situazione il convegno dei contadini pugliesi ha indicato alcune scelte operative e immediate di sviluppo delle forme associative e cooperative nelle campagne pugliesi. Per la zona della Murgia e del Sub appennino la linea operativa è quella dei consorzi agrari di miglioramento che devono essere costituiti con la partecipazione degli enti locali e dei tecnici. Nel settore ortofrutticolo si tratta di dare un respiro regionale al consorzio interprovinciale che già esiste in modo da offrire ai mercati nazionali ed esteri i prodotti per tutto l'anno; per i settori vinicoli ed oleari la costituzione di una centrale delle cantine ed oleifici sociali aderenti al movimento cooperativistico e democratico che imposti un piano per la realizzazione in Puglia di almeno un paio di impianti per la tipizzazione e l'imbottigliamento dei vini e degli olii di oliva e per l'inoltro diretto sui mercati di consumo. Per il settore bieticolo la costruzione di un zuccherificio cooperativo, in quello tabacchicolo un consorzio di tabacchicoltori e in quello zootecnico la costituzione di due consorzi di contadini allevatori nel Gargano e nella Murgia barese.

La necessità di questo piano di realizzazione e la validità di queste scelte sono state confermate dal dibattito e dagli interventi, tra cui quello del presidente della Federazione delle cooperative Testini.

Il vice presidente dell'Alleanza regionale dei contadini, Selvino Bigi, a conclusione dei lavori, ha criticato tra l'altro la proposta di Bonomi di costituire enti settoriali con poteri coercitivi verso i produttori e la produzione, che mirano a distruggere qualsiasi cooperazione non inquadrata nella Federconsorzi. Questo disegno bonomiano e degli agrari, ha concluso Bigi, va combattuto e noi siamo disposti ad unirci con tutti coloro che vogliono una programmazione democratica in agricoltura basata sugli enti di sviluppo democraticamente diretti e con poteri coercitivi verso gli agrari ed i monopoli e per un'ampia promozione della cooperazione democratica.

Italo Palasciano

Nel Salento

I coltivatori chiedono il 10% in più sui prodotti del suolo

Dal nostro corrispondente

LECCE, 10.

Migliaia di coltivatori della provincia di Lecce sono impegnati in questi giorni nelle operazioni di raccolta dei prodotti « primaticci », coltivati in gran parte negli interfilari dell'oliveto o del vigneto. In tale coltura ha una notevole incidenza nel Salento il rapporto della « concessione separata », e cioè il rapporto in base a cui il colono, già conduttore di un dato fondo arborato o con colture arbustive, pianta patate, piselli, pomodori, eccetera, impegnandosi a sostenere ogni spesa, dalla piantagione alla coltivazione, al raccolto, e a corrispondere al concedente stesso una parte del prodotto che varia da un terzo ad un quinto.

Così come è avvenuto per la ripartizione dell'uva e delle olive, anche per la divisione di questi prodotti i coloni si faranno riconoscere l'aumento della quota così come è sancito dalla legge 756 sui patti agrari. Questo avverrà non senza uno scontro con i proprietari i quali si aggrappano, infatti, ad alcuni inesistenti cavilli che non fanno altro che confermare ancora una volta la loro ottusità e il loro caparbio attaccamento alla rendita signorile e parassitaria, sopravvivenza di un periodo di oscurantismo e di servaggio ormai tramontato.

Non si vede infatti come si possano avanzare e sostenere contestazioni di fronte alla chiarezza dell'articolo 11 della legge 756 del 15 settembre '64 che afferma: « La ripartizione dei prodotti e degli utili del fondo nei rapporti in corso è effettuata coltura per coltura nella misura prevista dal precedente articolo 10 », e cioè con un aumento della quota colonica del 10 per cento sulla quota percepita in precedenza.

Alla prepotenza e all'egoismo degli agrari i coloni del Basso Salento e dell'Arneo contrappongono la loro ferma volontà di vedere applicata la legge. Pertanto coloro che fino alla passata annata agraria avevano diviso all'80 per cento, quest'anno tratterranno per sè l'88 per cento; così pure tratterranno l'82,5 per cento o il 73,5 per cento coloro che avevano ripartito rispettivamente trattenendo i tre quarti o i due terzi del prodotto.

Forse la più importante fra queste coltivazioni è quella della patata « primaticcia ». Si calcola che quest'anno, nonostante la scarsa resa, si avrà una produzione lorda vendibile aggirantesi attorno ai centomila quintali di prodotto. La superfice impegnata per tale coltura è di circa 2500 ettari di terreno. La maggiorazione della quota ai coloni in base alla nuova ripartizione sottrarrà alle tasche della proprietà una cifra che si aggira attorno ai venti milioni di lire.

Per quanto riguarda poi i coloni miglioratari, con il possesso ultratrentennale del fondo, anch'essi divideranno le patate « primaticce » trattenendo per sè l'88 per cento e consegnando il restante 12 per cento ai concedenti quale acconti sul canone che dovranno corrispondere non appena la commissione tecnica provinciale avrà stabilito le tabelle per la affrancazione. A tale proposito è bene riferire che in seguito alle proteste dei lavoratori e alle continue pressioni dell'Alleanza dei contadini su gli organi competenti, e anche in seguito alla presentazione del pro-memoria al prefetto e all'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura (di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi), la CTP è stata convocata per oggi con all'ordine del giorno la prosecuzione dei lavori per la determinazione dei canoni di affrancazione.

L'Alleanza provinciale dei contadini, dal canto suo, sta conducendo una vasta azione in tutta la provincia in difesa dei diritti dei coltivatori

Eugenio Manca

Riserve da tutti i settori sul passaggio della vecchia « Terni » alla Finsider

PCI DC PSI per il reinvestimento degli indennizzi Enel in Umbria

La DC: « Il ministro Bo deve dare una pubblica motivazione »; PCI: « Si vorrebbe giubilare il Piano umbro »; PSI: « Il nuovo Comitato per la programmazione acquisisca i risultati di lotta di questi anni » — Dichiarazione del segretario della CCdL Bartolini: « La lotta riprenderà »

Dal nostro corrispondente

TERNI, 10

La recente combinazione azionaria della Terni società per l'industria e l'elettricità, la Finelettrica e la Sip nella Finsider, avvenuta al di fuori del Parlamento e di ogni altro controllo democratico, nonostante si trattasse di tutte industrie a Partecipazione Statale, ha suscitato severe ed unanimi critiche da parte delle forze politiche e sindacali di Terni, e nelle assemblee elettive.

Dopo questo nuovo travaso di azioni delle tre società finanziarie a partecipazione statale nell'unico calderone della Finsider, si è avuta come conseguenza che i 40 500 miliardi degli indennizzi spettanti a questa società per la nazionalizzazione dei settori elettrici saranno utilizzati a piacimento dalla Finsider. L'operazione è abbastanza chiara quando ci si riferisce alla Terni. La « Terni società per l'industria e l'elettricità », Enel. Infatti, si era costituita la Terni Chimica, la Terni Cementiera, la Terninoss col capitale americano, e la Terni siderurgica. Si era cioè ristrutdopo lo scorporo del settore elettrico era divenuta soltanto una sigla, alla quale si sarebbe dovuto indirizzare l'indennizzo turata la società Terni in base alle peculiarità produttive e quindi agli stabilimenti chimici di Papigno e Nera Montoro, delle Acciaierie (siderurgico) e di Spoleto per le cementerie.

Ma chi doveva essere al tavolo delle trattative con l'Enel per decidere se i miliardi degli indennizzi dovevano essere 260 come in precedenza richiesto dalla Terni o soltanto 125 come accordati dall'Enel era appunto la « Terni Società per l'industria e l'elettricità ». Questa società doveva quindi decidere sul modo ed i tempi del reinvestimento di questi miliardi e quindi sul senso di questi reinvestimenti: se cioè questa cospicua somma doveva servire o meno a dare pratica attuazione alla politica formulata nel Piano Umbro e fissata dal Parlamento già nel febbraio 1960.

Ma questa Società è stata soppressa, affinchè su questa non pesasse la pressione esercitata dalle masse popolari umbre. Si è realizzata la combinazione della Finsider col risultato evidente di far decidere a quest'ultima la somma globale degli indennizzi Enel ed il tipo del loro reinvestimento. Il risultato è quello che già si è concretato attraverso le stesse parole del prof. Sihato, presidente della Terni, rivolte al nostro giornale nel corso di una intervista, e cioè che i miliardi che saranno reinvestiti a Terni sono appena 30. Ciò implicitamente sta a significare che la Finsider ha deciso di pagare coi miliardi degli indennizzi gli investimenti di altre industrie, come quella di Taranto.

Su questa assurda vicenda, sul comportamento delle Partecipazioni Statali che si muovono al di fuori del Parlamento c'è un coro di proteste che vanno dalle posizioni della Democrazia cristiana di Terni, alle dichiarazioni della CGIL, alle interrogazioni in Parlamento dei deputati comunisti Guidi, Maschiella, Coccia, Antonini e del PSI Anderlini.

Il comitato provinciale della DC di Terni « esprime le sue riserve sul modo estremamente riservato con cui tale operazione (Finsider) si è maturata, soltanto per ratificare accordi precostituiti; ritiene che il governo, specie quando queste operazioni avvengono nelle Partecipazioni Statali deve all'opinione pubblica una motivata informazione perchè questa possa democraticamente partecipare a fatti che tanto vivamente la interessano; ricorda che il problema del reinvestimento degli indennizzi ENEL non deve essere neutralizzato; rinnova il suo impegno perchè dall'operazione Terni Finsider non vengano compromessi gli interessi economici di Terni e dell'Umbria ».

Su questo importante tema il segretario della Federazione comunista Raffaele Rossi ci ha dichiarato: « La operazione Terni Finsider è avvenuta al di fuori del Parlamento ed all'ombra di quelle moderne baronie che sono gli Enti di Stato. Un metodo, questo, di un orientamento accentratore, il segno di una profonda degenerazione dello Stato di diritto. Con questa operazione vengono negati molti miliardi degli indennizzi Enel, che vengono distratti verso finanziamenti per autostrade e per altri impianti già programmati e realizzati, anzichè servire a realizzare le richieste di industrializzazione della regione umbra, sacrificando ancora una volta le scelte relative allo sviluppo delle regioni depresse ed arretrate del paese. In questo quadro la Terni investe il minimo degli indennizzi in settori che non concorrono ad aumentare i livelli di occupazione. Si tenta d'altra parte di spezzare ogni tentativo di intervento dal basso, nella fabbrica, nel Comune, nella Regione, si cerca di giubilare il Piano Umbro. Su questi problemi decisivi, di sviluppo d'una moderna azienda delle Partecipazioni Statali che si collochi come forza propulsiva dello sviluppo sociale della regione, occorre la lotta, affinchè anche il Piano Umbro non sia svuotato nella sua sostanza ».

La Camera del Lavoro, in una conferenza stampa tenuta dal segretario Bartolini ha ribadito la necessità di battersi per « la utilizzazione in loco degli indennizzi per potenziare le Partecipazioni Statali e sviluppare i livelli occupazionali; approntare concreti programmi di sviluppo delle seconde lavorazioni e di quelle meccanico e chimico; costituire un Ente Finanziario per la promozione di iniziative industriali come indicate dal Piano Umbro ».

Il comitato direttivo del PSI ha assunto una posizione analoga a quella delle altre forze, che dal PCI alla DC hanno non soltanto criticato la forma e la sostanza della operazione Finsider-Terni, ma che hanno assunto impegni di lotta perchè il Parlamento discuta su questo e sugli altri aspetti contenuti nelle mozioni del PCI, DC, PSI sull'Umbria.

Il PSI — in un comunicato che giudichiamo positivo se ad esso farà seguito un impegno concreto — afferma tra l'altro: « Tenendo conto che il passaggio alla Finsider della vecchia Terni non può nè deve in alcun modo attenuare l'impegno circa il reinvestimento degli indennizzi Enel e per lo sviluppo dell'occupazione nel quadro della rinascita umbra e per lo aumento dei redditi dei lavoratori con espansione dell'azienda pubblica che favorisca tutto questo, il PSI si impegna affinchè vi sia un immediato dibattito sulle mozioni presentate sull'Umbria; affinchè il nuovo comitato per la programmazione acquisisca i risultati di esperienza e di lotta unitaria in questi anni accumulati sui problemi della programmazione regionale e per un rapido passaggio alla fase di realizzazione del piano umbro, specialmente nello sviluppo dell'agricoltura e e dell'industria ».

Le posizioni assunte dunque dalla DC, dal PCI, dal PSI in questa occasione, come quelle contenute nelle tre mozioni parlamentari, hanno una base comune nella quale si deve cementare la lotta delle masse popolari.

Alberto Provantini

Precisazione

Nei nostri numeri del 14 e del 16 maggio 1963 in due corrispondenze dalla Sicilia, nel sollevare delle critiche nei confronti di una convenzione stipulata tra la Società Finanziaria Siciliana (S.O.F.I.S.) e una società californiana per lo sfruttamento industriale ed il commercio degli agrumi, si adoperavano nei confronti del senatore Barbaro Lo Giudice, allora Presidente della S.O.F.I.S., espressioni ed apprezzamenti che, nel calore della polemica, andarono oltre il nostro pensiero e perciò immeritati.

Diamo di ciò lealmente atto al senatore Lo Giudice esprimendogli il nostro rammarico.

NOTIZIE

CALABRIA

Catanzaro: sciopero contro la riduzione d'orario alla Pneumatica

CATANZARO, 10

Stamane sono scesi in sciopero, contro la riduzione dell'orario di lavoro settimanale, i dipendenti dell'industria di costruzione Pneumatica italiana di Catanzaro Sala. Lo sciopero si è svolto al 100%.

Petilia Policastro: celebrato il Ventennale della Resistenza

CROTONE, 10

Una forte manifestazione popolare e antifascista si è svolta ieri a Petilia Policastro, un grosso centro del Crotonese, alla quale hanno preso parte delegazioni di 13 comuni con sindaci e labari portati dalle guardie comunali. Erano presenti i sindaci e delegazioni di Crucoli, Roccabernarda, Melissa, Petronà, Mesoraca, San Giovanni in Fiore, Sersale, Cutro, Cotronei, Casabona, Strongoli, Roccodineto, nonchè quello di Petilia Policastro. Alla manifestazione hanno mandato loro telegrammi di adesione il PSDI, di Catanzaro, il compagno on. Fausto Gullo, il comune di Crotone.

Erano presenti inoltre al corteo, che si è snodato dall'ingresso della cittadina, i segretari delle Federazioni comunista e socialista di Crotone, nonchè una delegazione del PSIUP e consiglieri comunali e provinciali del Crotonese.

La manifestazione indetta dalla amministrazione popolare di Petilia Policastro è stata organizzata per celebrare degnamente il ventennale della Resistenza. Il lungo corteo è giunto successivamente nella piazza principale dove era stato allestito un palco. Una grande folla si è ammassata nella piazza: ai cittadini e alle delegazioni convenuti hanno parlato il sindaco di Petilia Policastro, compagno Cimino e il compagno Franco Calamandrei, comandante del GAP, di Roma e medaglia d'argento al valore partigiano.

Il sindaco di Petilia Policastro ha annunciato alla popolazione che nella prossima riunione il Consiglio comunale onorerà degnamente i due caduti di Petilia Policastro nella lotta partigiana: Giuseppe Pace e Eugenio Gerardi, intitolando a loro alcune strade cittadine.

PUGLIA

Bari: odg della Provincia per la disciplina dei licenziamenti

BARI, 10

Il Consiglio provinciale di Bari ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui si chiede al governo e al Parlamento di provvedere con ogni sollecitudine alla disciplina dei licenziamenti in conformità ai principi sociali consacrati dalla Carta costituzionale.

Anche gli operai delle Fucine meridionali hanno inviato un ordine del giorno a tutti i gruppi parlamentari con cui si invitano questi a voler sostenere l'approvazione della legge sulla giusta causa che affermi che in casi di licenziamento privo di giustificazione sia imposto l'obbligo assoluto di riassunzione del lavoratore.

Bari: sciopero regionale degli edili indetto dalla FILLEA

BARI, 10.

Approvazione della legge urbanistica che abbia come fondamento l'esproprio generalizzato, finanziamento ed esecuzione di tutte le opere pubbliche, applicazione della legge 167 col finanziamento di tutti i piani comunali, maggiore funzionalità dell'INPS per il pagamento dei sussidi di disoccupazione e degli assegni familiari dei lavori edili, funzionamento degli Ispettorati del lavoro e degli uffici di collocamento, approvazione da parte del Parlamento dello statuto dei diritti dei lavoratori: queste le richieste avanzate dal Comitato regionale pugliese della FILLEA che ha indetto una prima giornata di sciopero regionale della categoria per il prossimo 10 giugno

Foggia: bilancio positivo della Fiera agricola

FOGGIA, 10.

La sedicesima edizione della Fiera nazionale di agricoltura e zootecnia di Foggia si è chiusa con una conferenza del suo presidente, on Gustavo De Meo. Egli ha affermato che i dieci giorni della Fiera sono stati interessanti sia per il volume degli affari che per i convegni che hanno avuto luogo. La superficie della Fiera di Foggia, quest'anno, è passata dai 120 mila metri quadrati dello scorso anno agli attuali 145 mila; le ditte partecipanti sono state 540 nazionali e 134 estere con un aumento del 15% su quello registrato nel 1964.

Questi risultati sono accompagnati dalla presenza sempre maggiore delle ditte titolari, il che sta ad indicare l'interesse nazionale della manifestazione fieristica. Il presidente dell'Ente Fiera ha poi passato in esame il problema zootecnico rilevando che in questo campo la maggiore presenza del bestiame pregiato e la partecipazione di grossi operatori economici hanno caratterizzato la manifestazione, che si inserisce così in un piano nazionale e internazionale come centro attivo e vitale.

La conferenza si è conclusa con la premiazione di alcune personalità che nel campo fieristico hanno dato in questi anni un valido contributo.